

Bruno Miserendino

ROMA «Ueh, Castelli non si tocca...». Umberto Bossi l'ha già fatto sapere da tempo. Alla Lega il ministro della giustizia non glielo leva nessuno, perché se no sono guai. Se mai ci sarà il rimpasto che chiede Buttiglione, Castelli non sarà della partita. I colpi di scena sono sempre possibili ma infatti, al momento, i nomi di «rimpastandi» che circolano sono altri. Perché togliere l'uomo più fedele del Senatör da via Arenula sarebbe uno schiaffo che Bossi può incassare solo in cambio della mitica e per ora irrealizzabile rivoluzione «devolution» vagheggiata nei comizi del Carroccio di lotta e di governo. Se le cose stanno così, resta la domanda che si vanno facendo

ormai da mesi diversi esponenti politici, non solo dell'opposizione: ma che ci sta a fare il ministro Castelli, al dicastero della giustizia?

Uno dei paradossi della vita politica nazionale è proprio questo: sul tema della giustizia è in atto uno scontro feroce con l'opposizione, spuntano uno dietro l'altro progetti «mirati» ad uso di imputati eccellenti ma che rischiano di incidere in punti delicatissimi della macchina della giustizia, e di questi progetti il ministro non sa, non dice o non vuole dire nulla. Si limita, come appare chiaro anche dalle ultime sortite sulla Padania, a far trasparire fastidio a scoppio ritardato e a far sapere che quei progetti non vengono dal governo. C'è un accenno di critica: sul tema giustizia, dice, «si è creato un ingorgo che andrà assolutamente affrontato». Ma la colpa, aggiunge subito dopo, è che «dal parlamento provengono non le leggi più importanti, ma quelle più strumentalizzate dalla sinistra a fini propagandistici». Tutto qui. Eviden-

“ Solo adesso il ministro si accorge che c'è un ingorgo sul tema giustizia, ma la colpa dice, è della sinistra che strumentalizza



“ Anche se ci sarà un rimpasto sarà difficile che la Lega accetti la sostituzione. Bossi con le mani legate in attesa della “rivoluzione federalista”

Castelli, guardasigilli per conto terzi

La Lega vuole tenere la poltrona ma tutti i progetti nascono all'insaputa del ministro

termente, se c'è una critica da fare, come quella sull'«avviso di garanzia immediato», (il progetto Pittelli ndr) l'unico autorizzato a farla è il capo politico di Castelli, ossia Bossi.

Il caso, affermano diversi esponenti dell'Ulivo, è ormai così evidente che ogni interpretazione riduttiva rischia di essere fuorviante. Finora il ministro Castelli è stato al

centro di ironie per l'evidente distanza tra le sue attitudini e la materia di cui si occupa, ma questa chiara di lettura lascia il tempo che trova. Essere esperti di diritto o della macchina della giustizia aiuta, ma alla fine, come lo stesso Castelli rivendica, essere ingegnere con l'hobby dell'alpinismo, non può impedirgli di fare il ministro della giu-

stizia. Il problema nasce quando si sta in un governo che fa del tema giustizia un terreno d'attacco di primissimo piano. Per condurre i giochi in un tema così complesso bisogna avere un'idea organica e molto chiara della riforma complessiva della giustizia. Ma è probabile, anzi certo, che questo non sia alla portata del personaggio. Infatti Castelli,

mentre tutto il mondo intorno a lui si muove vorticosamente, dà l'idea di stare fermo. L'inerzia è la sua politica. La riforma gliela fanno a modo loro, sotto il naso, gli avvocati di Berlusconi. E' vero, lui era partito in piena sintonia con l'animo di questo governo, prendendo di mira un po' di magistrati, minacciando azioni disciplinari, ma poi,

substantialmente, oltre a una pessima riforma dell'ordinamento giudiziario, peraltro non tutta opera sua, e oltre ad aver allontanato qualche tecnico di valore da via Arenula, e aver questionato con l'associazione nazionale magistrati, nessuno gli può addebitare più di tanto. I guai per la giustizia, vengono da altre parti. Lui e Bossi lo sanno e, almeno

fino all'altro ieri, hanno avallato i progetti dei legali del premier. Perché?

Le ipotesi sono due. La prima è che, a parte qualche sfumatura, la Lega sul tema giustizia la pensa come Taormina, Pittelli, Nitto Palma, Ciriami, Pecorella e quant'altri. Strano, ma possibile. Il Carroccio era il partito che espose alla Camera il «cappio» per gli imputati eccellenti, ma si sa, l'onere della coerenza non è mai stato agoscoscio per la Lega. La seconda ipotesi è più semplice: nel gioco delle parti che mantiene in equilibrio il governo, è previsto

che il capo della Lega lasci mano libera al premier nei temi che gli interessano di più (tra cui la giustizia) pur di avere in cambio visibilità, e almeno la promessa di una devolution.

Bossi fa il suo gioco, ma Castelli non ci fa una gran figura come ministro. E' vero che come lui stesso ha detto dopo lo sciopero dei magistrati, a me «mi possono dimissionare solo il popolo e il mio capo», ossia Bossi, ma a tutto c'è un limite.

Infatti. La sortita di Bossi e la timida presa di posizione di Castelli sulla valanga di progetti che aggirano puntualmente la sua poltrona, fanno capire che i due non hanno più molta voglia di stare a guardare facendo brutte figure. Se è vero che il limite della pazienza leghista è legato a quanto sono disposti a dare gli alleati in tema di devolution, è vero anche che Bossi e Castelli rischiano di rimanere fregati, per usare un'espressione tipica del capo dei senatori di Forza Italia. Si vedono rinviare e annacquare una ingestibile devolution, sono legati a filo doppio al disastro economico del ministro Tremonti, e avallano sul tema giustizia quelli che sono evidenti interessi privati di imputati eccellenti. Qualcuno, magari leghista, potrebbe mugugnare.

Il ministro della Giustizia Roberto Caselli con il leader leghista Umberto Bossi

Foto di Carlo Ferraro/ANSA



l'intervista
Guido Calvi
senatore Ds

Aldo Varano

ROMA Il professore Guido Calvi, giurista, senatore Ds, ha un'opinione netta sulla vaghezza del lavoro e del ruolo del ministro della giustizia Castelli. «È - sostiene - assolutamente funzionale al disegno governativo».

Cioè?

«Il ministro ha il compito di non fare assolutamente nulla per lasciare alla maggioranza in Parlamento l'esecuzione di una politica del diritto come la vuole Berlusconi».

Quindi, una sorta di paravento?

«No, no. Al contrario. C'è la scelta politica di costruire un meccanismo che consenta l'elusione d'ogni forma di controllo. Prima di tutto, quello giurisdizionale. Quello che emerge dopo un anno e mezzo è questo: il governo non ha realizzato nulla di tutto quello che aveva promesso e ha delegato la politica della giustizia alle dinamiche parlamentari, cioè alla maggioranza. Lo ha fatto perché questo scenario è politicamente meno aggredibile. Si dice: lo vuole il Parlamento».

Lei dice che Castelli ha l'incarico di non far nulla. Castelli, consapevole?

«Certo. Castelli è un uomo politico alla quarta legislatura. Braccio destro di Bossi. Ha un compito che si snoda in due punti: ridurre il controllo di giurisdizione e non esporre il governo».

Ma la Lega e Castelli che ci guadagnano?

«Riescono a stare al governo. La Lega era ridotta al lumicino. Un partito di una tale modestia quantitativa da essere irrilevante perfino rispetto alla crea-

Non dipende dal fatto che è ingegnere e non sa nulla di diritto il suo è un ruolo concordato

La strategia di Berlusconi è neutralizzare il dicastero, fare le riforme nelle Commissioni, per poi poter dire: le ha volute il Parlamento

«Il suo compito? Non fare assolutamente nulla»

zione e all'esistenza della maggioranza. Avere il ministro della giustizia significa prestigio istituzionale».

Anche se con l'obiettivo di non far molto?

«No, di non fare molto. Di non fare nulla. Per capire bisogna tener presenti le dichiarazioni programmatiche di Castelli. Se si confrontano con quello che è stato fatto si scopre che non è stato fatto nulla».

Forza Italia e Berlusconi hanno avuto anche un altro ministro della giustizia. Fu nel 1994. Il ministro Biondi. Che differenze ci sono con oggi?

«Be', differenze fondamentali. Biondi è un avvocato di prestigio, un giurista che conosce perfettamente i meccanismi del ministero. Era stato messo lì per

fare una politica giudiziaria che si poteva condividere o no. Questa volta s'è fatta una scelta opposta. Non tanto perché Castelli è ingegnere, argomento inconsistente e frivolo. O perché hanno conoscenza dei problemi del diritto. Neanche questo è un grande argomento».

E allora?

«Il punto è la scelta politica affidata a Castelli. Restar fermo. La cosa più significativa che ha fatto è stata l'eliminazione di tutti i tecnici di altissima qualità che c'erano al ministero. C'era un gruppo di uomini di grandissimo prestigio e lui ha creato condizioni perché andassero via o li ha direttamente cacciati. E naturalmente è stato ben attento a non sostituirli. Perché? Perché il suo compito è un altro:

restare fermo e lasciar fare a Forza Italia. Nella scorsa legislatura il governo si presentava coi suoi disegni di legge. Ora non accade più. L'impulso sui problemi della giustizia, l'ho già detto, è extraparlamentare ed extragovernativo».

E chi la dirige la politica della giustizia in Italia?

«Il governo tecnico della dinamica parlamentare è gestito da alcuni uomini presenti nelle Commissioni parlamentari. Ma l'impulso originario è extraparlamentare ed extragovernativo: consulenti, amici, amici degli amici, studi legali noti».

La polemica sul progetto Pittelli è il segno che alla Lega non sta più bene questo andazzo?

«La Lega si rende conto che non può essere sempre prona

agli interessi privati di Berlusconi. Il problema lo ha anche An. Si cominciano a manifestare crepe molto forti. Quelli della Lega e di An mica sono stupidi. Si rendono perfettamente conto di essere costretti a fare leggi che servono agli interessi privati di alcuni e, in particolare, di Berlusconi. Possono farlo una volta, due. Ma a lungo andare fare leggi per interessi privati provoca anche un loro deterioramento».

Ma perché su Pittelli le distanze le ha prese Bossi e non Castelli?

«È Bossi il capo. Credo che Castelli non abbia neanche la possibilità di intervenire su queste cose che pure sarebbero di competenza del ministro della giustizia».

Insomma, Castelli è soltan-

to il garante della paralisi?

«Questo è quello che è possibile constatare dopo un anno e mezzo circa d'attività. C'è un ministero congelato, completamente inattivo rispetto ai suoi compiti. E poi evidente che tutto questo serve alla realizzazione degli interessi di elusione del controllo. Proprio per questo il ministro è scomparso: perché non si potesse dire che il ministro aiuta il capo del governo. Ed essendosi il ministero totalmente emarginato dalla produzione normativa diventa possibile tutto il resto».

Come lo ricorderanno gli storici il ministro Castelli?

«Come uno strumento di questo governo che ha avuto fino ad oggi una funzione di destrutturazione dello Stato di diritto».

segue dalla prima

Chi è il vero ministro della Giustizia?

Negli ultimi tre mesi, invece, senza nessun annuncio ufficiale del governo, il ministro leghista Castelli è stato messo da parte e invitato ad occuparsi d'altro (a quanto pare, specificamente dell'amministrazione carceraria) e gli avvocati-deputati della maggioranza (come Pecorella, Pittelli, Amedda e Ghedini) o gli ex magistrati acquisiti al centrodestra (come Ciriami, che per altro nella scorsa legislatura aveva fatto parte dell'Udeur nella maggioranza, o come Nitto Palma) si sono dedicati, senza dubbio per diretto invito del presidente del Consiglio, a bruciare le tappe del progetto iniziale e a dare attua-

zione, nel senso desiderato da Berlusconi, a quel «giusto processo» fissato nell'articolo 111 della Costituzione che, a quanto pare, conteneva già norme ambigue e pericolose votate pressoché all'unanimità nella fase finale della scorsa legislatura. Il risultato dell'accelerazione indotta dall'offensiva estiva degli avvocati e magistrati di casa Berlusconi è sotto gli occhi di tutti e persino in una maggioranza che ogni giorno si autodefinisce compatta, suscita più di qualche dissenso. Sia perché tale iniziativa, applicata ai processi di mafia, determinerebbe la pressoché totale impossibilità di condanne, sia perché va nella direzione opposta a quella rapidità di amministrazione della giustizia che è stata la base della quasi unanimità di approvazione delle norme del cosiddetto «giusto processo». Sicché, a questo punto, è necessario

che da parte delle forze di opposizione si risponda con la massima chiarezza all'offensiva intrapresa dalla maggioranza di governo. I processi penali, come quelli civili, nel nostro Paese durano troppo e finiscono per favorire sempre i più forti e i più ricchi, quelli che dispongono di più tempo e di avvocati più esperti e agguerriti. Per affrontare una simile crisi della giustizia, che si trascina in Italia da tempi lontani, è necessario intervenire anzitutto sulle risorse finanziarie necessarie all'amministrazione della giustizia, capitolo sul quale si è fatto finora poco o nulla. È altresì indispensabile un intervento massiccio sull'organizzazione del lavoro dei magistrati nelle circoscrizioni giudiziarie e nelle varie corti. Ma, per quanto riguarda le garanzie costituzionali degli imputati, bisogna contemperarle sia con l'efficacia delle indagini perseguite dai ma-

gistrati dell'accusa, sia con la persistente emergenza determinata dalle mafie e dalla criminalità internazionale. Non è accettabile un piano come quello del ministro Castelli che sembra preoccuparsi soltanto di un aspetto del problema, né ancor meno quello degli avvocati-deputati che, rispetto al progetto Castelli, sottolineano esclusivamente l'urgenza di difendere i deputati eccellenti da processi già in corso e di rendere inoffensivi quei giudici che ancora oggi intendono applicare a tutti gli imputati i principi di eguaglianza di fronte alla legge sanciti dalla Costituzione. Se la ripresa autunnale rafforzerà l'accantonamento del disegno di legge Castelli, e in compenso, andrà avanti la battaglia urgente per il testo unificato Pittelli e per il disegno di legge Ciriami-Carrara sul legittimo sospetto, sarà chiaro a tutti

gli italiani che per il governo Berlusconi e la sua maggioranza la crisi della giustizia in Italia è un problema di nessuna importanza. A Berlusconi e ai suoi avvocati-deputati importa esclusivamente lo smantellamento del codice penale e di quello di procedura penale vigenti, nell'intento di salvare i potenti imputati o di corrispondere nel modo migliore alle ripetute richieste espresse dalle associazioni mafiose. Di fronte ad un simile degrado, a una politica oggettivamente filo-criminalista c'è da sperare che, non solo la sinistra, ma tutte le forze politiche e civili che hanno giurato fedeltà alla Costituzione assumano una posizione chiara in Parlamento, nelle strade, nelle piazze dell'intero Paese, a cominciare dalla manifestazione già indetta dai movimenti per il 14 settembre prossimo a Roma.

Nicola Tranfaglia

Surace: le carceri un Grand Hotel? Castelli provi due mesi dentro

ROMA «Castelli dovrebbe trascorrere almeno due mesi nelle carceri italiane per comprendere quello che i detenuti vivono sulla

loro pelle: sovraffollamento, vitto pessimo da far star male, abusi vari». È quanto dice il giornalista Stefano Surace, cui sono stati concessi gli arresti domiciliari dopo otto mesi «dentro» e ieri ha trascorso la prima domenica a casa, in risposta alle affermazioni del ministro della giustizia che ha definito le carceri italiane «Grand Hotel».

Affermazioni che per Surace se «non fossero tragiche sarebbero ridicole». Così replica Castelli: «Se Surace fosse stato un manovale bergamasco e non uno della stampa, probabilmente nessuno si sarebbe accorto di lui».

«Valuteremo il suo caso - aggiunge Castelli - per quello che è nella sostanza e non perché è un giornalista». Per questo dovrebbe «considerare i dati di fatto così come sono: non ci possono essere condannati di serie A e di serie B».

A.C.E.R.

della Provincia di Bologna
Piazza della Resistenza, 4 - 40122 Bologna
tel. 051.292111, fax 051.554335

AVVISO PUBBLICO

L'A.C.E.R. Servizi S.r.l. con sede in Bologna, Piazza della Resistenza 4, società della quale è socio unico l'Azienda Casa Emilia Romagna della Provincia di Bologna, intende procedere alla costituzione di una Società a responsabilità limitata ai sensi della L.R. Emilia Romagna n. 24 dell'8.08.01 e degli artt. 2472 e ss. del cod. civile avente ad oggetto la costruzione di immobili per la locazione a termine e permanente nell'ambito di programmi urbanistici complessi e degli interventi previsti dalla legge regionale di disciplina generale dell'intervento pubblico nel settore abitativo, nonché la realizzazione di interventi edilizi da destinare alla vendita e/o all'assegnazione in proprietà. La Società avrà un capitale sociale di centomila euro conferito al 50% da Acer Servizi s.r.l. e al 50% da uno o più istituzioni, enti o società, che abbiano come finalità della loro attività quella di immettere sul mercato, in vendita o in locazione, case di abitazione a prezzi calmierati e che operino nella Provincia di Bologna da almeno tre anni. Si rende noto che all'attività istruttorie per la costituzione di tale società hanno partecipato: 1) CO.P.A.I.C. Bologna a.r.l. Consorzio; 2) COOPERATIVA MURRI - Cooperativa Edilizia Comprensoriale S.c.a.r.l.; 3) COOPERATIVA EDIFICATRICE GIUSEPPE DOZZA; 4) COOPERATIVA EDIFICATRICE ANSALONI; 5) G.M. CASA, Consorzio Regionale le quali intendono conferire il 50% del capitale sociale. Il presente avviso è rivolto a quanti abbiano interesse qualificato alla partecipazione societaria e siano disponibili a conferire l'intero 50% del capitale sociale. Nel caso di manifestazione di interesse fatta pervenire per iscritto entro le ore 12 del giorno 13.09.02 presso la sede della Acer Servizi S.r.l. gli interessati avranno a disposizione tutti i documenti dell'attività istruttorie finora svolta e si procederà alla selezione.

Il Presidente

Dott. Marco Giardini

Questo avviso è nella banca dati
www.infopubblica.com